

Simone Collini

ROMA Mentre la Margherita va verso un sì a maggioranza alla lista unitaria dell'Ulivo per le prossime elezioni europee, la Quercia si prepara a indire un referendum tra gli iscritti sulla proposta di Prodi, ma anche sul cosiddetto partito riformista. Ad avanzare l'ipotesi di ricorrere a questo strumento, mai finora utilizzato dai Ds, è stato lo stesso Piero Fassino, nella segreteria di martedì scorso. «È necessario che ci sia un confronto molto ampio nel partito su questi temi», ha ragionato il segretario Ds con i suoi, «dobbiamo dimostrare che non è un'operazione di vertice». Il leader diessino non è entrato nel merito: «Dobbiamo approfondire i pro e i contro, soprattutto dal punto di vista della sua fattibilità operativa» (sono oltre 500 mila gli iscritti Ds). Ma quel giorno la proposta ha incassato il consenso di tutti i presenti. Compreso il presidente Massimo D'Alema che ieri, una volta trapelato dal Bottegino quanto discusso in segreteria, ha risposto a chi gli chiedeva un commento: «Mi sembra una buona proposta. Il referendum è previsto dallo statuto, non è un'invenzione. È una modalità di decisione democratica. Naturalmente il voto degli iscritti deve avvenire dopo un confronto di opinioni molto ampio e a tutti i livelli». La proposta verrà fatta ufficialmente da Fassino al direttivo di martedì (anche se non è da escludere che un accenno lo faccia già domani, nell'intervento di chiusura della Festa dell'Unità di Bologna). Sarà poi la direzione nazionale, fissata in calendario per il 6 ottobre, a valutare e decidere se procedere o meno su questa strada.

Nel partito c'è già, però, chi si dice contrario al referendum e insiste perché venga convocato un congresso per discutere di lista unitaria e partito riformista.

# Lista unitaria, i Ds verso il referendum

La consultazione anche sul partito riformista. Dalla Margherita primo sì alla proposta di Prodi

“ Fassino: su questi temi necessario un confronto molto ampio dentro il partito, non dobbiamo far credere che è solo un'operazione di vertice ”



La minoranza della Quercia, contraria, insiste: ci vuole un congresso. Intanto Rutelli prospetta il varo di un solo gruppo al Parlamento di Strasburgo ”

Il segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino



**l'intervista**

**Vannino Chiti**

coordinatore segreteria Ds

ROMA Onorevole Chiti, come valuta la proposta di Bertinotti di organizzare una manifestazione di tutte le opposizioni che contribuisca a far cadere il governo?

«Intanto, è importante che in questi mesi, dopo le elezioni amministrative, si sia prodotta una svolta vera nei rapporti tra Ulivo, Rifondazione comunista e Italia dei valori. C'è stata la ricerca di un atteggiamento di opposizione comune in Parlamento. Ora si aggiunge la scelta di iniziare a lavorare insieme su proposte di manifestazioni o iniziative parlamentari, ma anche su un progetto di governo per l'Italia alternativa a quello della destra».

**L'incontro di martedì dei segretari e dei capigruppo dell'Ulivo con Rifondazione e Di**

«Su informazione e Finanziaria devono esserci iniziative di massa. Però la grande battaglia va fatta in Parlamento e con una politica unitaria»

«Una manifestazione non dà la spallata al governo»

**Pietro può segnare un ulteriore passo in questa direzione?**

«Sicuramente rende più evidente la nuova situazione ed è un passaggio molto importante. Questa è la prima volta, dopo le rotture che c'erano state dal '98 in poi, che Ulivo, Rifondazione e Italia dei valori si siedono attorno allo stesso tavolo per discutere non di un tema specifico, ma di come ricostruire un percorso comune. L'incontro segna quindi l'avvio di una fase nuova. Come Ds ci impegneremo per costruire que-

sta convergenza sui temi legati alla Finanziaria, al Mezzogiorno, al carovita, alla sanità e alla scuola, sui temi della riforma dell'informazione e sulle riforme istituzionali. Questa è l'agenda».

**Niente spallata, quindi? C'è chi, anche nel centrosinistra, ha interpretato la proposta di Bertinotti in questo senso.**

«Noi guardiamo a un percorso che si muove su tre strade: battaglie di opposizione in Parlamento, iniziative nel Paese, costruzione di un pro-

getto alternativo a quello della destra. E non vediamo quindi in una manifestazione una spallata al governo. La destra si mette in crisi su politiche alternative, e poi saranno le elezioni a mandarla a casa».

**Ma, verosimilmente, la grande manifestazione di cui parla Bertinotti si farà?**

«Mi auguro che sui temi che dicevo, Finanziaria, informazione, ci siano non solo iniziative nel Parlamento, ma anche nel Paese. Una o cento, l'importante è che ci sia que-

sto percorso, che deve servire a dare maggiore coesione alla battaglia dell'opposizione e a rendere più evidente una proposta alternativa».

**Intanto prosegue, nell'Ulivo e nei Ds, la discussione sulla lista unitaria alle europee e sul partito riformista. Piero Fassino ha avanzato la proposta di indire un referendum tra gli iscritti del partito, ma nella minoranza di sinistra c'è chi si dice incredulo, stupito, e chi chiede un congresso...**

«Il referendum garantisce un confronto molto ampio. Di lista unitaria e partito riformista se ne discuterà al direttivo nazionale di martedì, alla direzione nazionale del 6 ottobre, nelle sezioni, nelle direzioni provinciali e in quelle regionali. Al termine di questa discussione, questa è la proposta del segretario, ci potrà essere un referendum tra gli iscritti, perché siano loro a prendere la decisione finale. Anche sul referendum, comunque, sarà la direzione nazionale a valutare e decidere se dargli

mista. Il correntone potrebbe prendere una posizione ufficiale già oggi, durante la riunione del coordinamento nazionale che si svolge alla Festa dell'Unità di Bologna. Ma già ieri, quando si è saputo della proposta di Fassino, diversi esponenti della minoranza di sinistra si sono detti «increduli» e «stupiti». «Se si vuole fare una consultazione larga che sia seria si deve fare un congresso», ha detto Pietro Folena. Questo è il ragionamento che viene fatto in queste ore nel correntone: «Come sarà formulato il quesito? Perché è chiaro che se si chiede se si vuole o no un partito del 50 per cento, il risultato è scontato. Ma se si chiedesse se bisogna uscire dal Pse, allora i numeri sarebbero diversi. Insomma, bisogna fare una discussione politica, altrimenti è una boutade».

Ma se nella Quercia si accelera verso il partito riformista e la lista unitaria (dalla quale si tirano invece definitivamente fuori i Comunisti italiani), la Margherita non rimane a guardare. Nella direzione di ieri è passata a grande maggioranza la linea di Francesco Rutelli (gli unici non sono arrivati da Mancino, Marini e De Mita), che ha insistito sulla bontà della proposta di Prodi («ci farà dare il contributo migliore all'obiettivo che conta: battere la destra di Berlusconi») e ha prospettato il varo di un solo gruppo al Parlamento di Strasburgo: «Noi non ci faremo mai assorbire in un "partito unitario di sinistra"», ha detto il leader della Margherita con parole che sono suonate come un diktat ai Ds. Tanto che Pierluigi Castagnetti, tra i più convinti sostenitori, ieri, della linea di Rutelli insieme ad Arturo Parisi ed Enrico Letta, ha lanciato agli alleati la sfida «a lasciare i vecchi ormeggi europei». La Quercia ha risposto con un avvertimento: non si faccia del gruppo unico una «pregiudiziale», perché altrimenti si finisce per danneggiare il progetto.

corso. Abbiamo lavorato tutti insieme, chi ha vinto il congresso e chi è minoranza, per rimettere insieme il nostro partito, che oggi è più forte e più sicuro. Quindi nessuno vuol far calare dall'alto delle decisioni».

**Perché non un congresso?**

«I congressi hanno delle pratiche e delle procedure che forse fanno vedere meno, nel merito, il confronto sulla scelta da assumere. Il referendum garantirebbe un ampio coinvolgimento perché, se si sceglie questa via, comporterà alcune giornate di discussione e poi un voto degli iscritti. In più, se si segue questa strada, non ci chiudiamo due mesi a discutere di questo, ma lo facciamo nel mezzo di quella iniziativa politica, nel paese e nelle istituzioni, di cui si parlava all'inizio».

s.c.

Annunziata accoglie la domanda. Cattaneo: «Normali avvicendamenti». E risponde sprezzante alle domande sul palinsesto e sul futuro della Rai

## Petrucchioli: «Bloccate le nomine nei Tgr»

Segue dalla prima

Chi? Giorgio Tonelli, l'attuale caporedattore già nel mirino di Guazzaloca, paga pegno per una gaffe del fratello sacerdote (la cui cooperativa, «Bottega video», aveva preso un appalto dalla Rai, mentre lui aveva dichiarato di non avere parenti nell'azienda). Vicenda rilanciata come un petardo dalla *Voce di Rimini*. Il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, smentisce alla *Voce* di aver dato giudizi su persone e sedi durante l'incontro con i Cdr regionali, e ha chiesto a Lucia Annunziata che vengano bloccate le nomine fino al 24, giorno dell'audizione dei vertici in Vigilanza. Proposta accolta dalla presidente, ma ecco la levata di scudi di tutto il Polo contro Petruccioli: non interferisca nell'andamento dell'azienda. Mentre l'Usigrai denuncia la ventilata assunzione di quattro vicedirettori per l'economia, uno al Gr e tre ai Tg, (almeno uno per accentrare Tremonti).

«Enzo Biagi ha chiuso i rapporti con la Rai, è libero sul mercato. Anzi, se lo volete voi a Mediaset...». Con disprezzo, il dg Cattaneo, tira un «sinistro» sulla domanda che assilla la Iena Enrico Lucci: «Quando tornano Biagi e Santo-

ro?». «Bisogna chiederlo a loro, non a noi - risponde il Dg - con Santoro ci stiamo incontrando e trattando, speriamo di risolvere a breve. Stiamo ragionando, mica litigando». Santoro conferma: «I colloqui non si sono mai interrotti» per evitare di dar seguito alla battaglia legale. Ma la soluzione non sembra così vicina. Biagi (che ha firmato l'appello delle associazioni contro il ddl Gasparri) se ne è andato, e gli si fa pesare la liquidazione ottenuta dopo 40 anni. Farlo fuori è stato un «atto politico», ripete Antonio Ricci, autore di «Stri-

scia la Notizia»: «Hanno sacrificato Biagi con la scusa dei bassi ascolti, in realtà è stato fatto fuori per motivi politici», poi non sono riusciti a trovare una contro-programmazione efficace. Così sul Cavallo «è caduta la maledizione del vecchio guru...», scherza Ricci, che lancia una stoccata a RaiUno: «A quell'ora ha 4.200.000 telespettatori e bisogna impegnarsi per farne di meno».

Cattaneo ignora le invettive di un altro guru della tv, Maurizio Costanzo. Se lo inviteranno, andrà al convegno «I senza patente per gui-

dare la tv di Stato», annunciato per i primi di ottobre. S'indigna invece Baldassarre, l'ex presidente Rai: Costanzo «è l'esperto dell'écologie du regard, fondatore della tv vuota e volgare».

Cattaneo invece è un mezzo corazzato che respinge qualunque domanda. La guerra preventiva di Vespasiano contro Minoli? «No alle sovraapposizioni, tanto Minoli farà un programma storico». Perché Ballarò è in panchina fino a novembre mentre Soccia spunta già in video? «Non c'è discriminazione», per la salvezza degli ascolti Rai «è

meglio far partire i programmi di informazione più tardi». Ma, sarà per influsso dell'Etna, ogni tanto Cattaneo erutta un po' di lava: contro Biagi e i giornalisti, compreso quello di *Liberò*, che dicono «cose false» se non di peggio (lezione numero uno all'Ecole di Arcore). Il Dg è certo di scavalcare il Carnevale, la scadenza del Cda impressa dall'Udc nella legge Gasparri: «Resterà in Rai finché ha bisogno di me», per ora riorganizza e rifà il look.

La legge Gasparri? «Ne abbiamo bisogno perché la Rai rischia di perdere 150 milioni di euro in pubblicità, secondo la sentenza della Consulta» (la stessa tesi del ministro). Sulla Gasparri, comunque, «la posizione ufficiale della Rai non chiede alcuna modifica, poi ci sono quelle personali». Sono le obiezioni della presidente Annunziata, «un'altra cosa». Cattaneo ottimista annuncia, pari pari a Berlusconi, «abbiamo tenuto fede al patto d'onore stipulato con i pubblicitari»: un più 2 in estate, più 3 a settembre. E sulle frequenze per il digitale come per incanto la spesa prevista dai 135 milioni di euro separati dalle averse emittenti cala a 50 milioni: «pagheremo solo un euro per abitante», assicura il Dg.

Natalia Lombardo



**L'ANGOLO DI PIONATI**

Anche Bossi scrive e dice cose strane, senza nemmeno l'aiuto dello champagne.

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, racconta: «Capitale e sede del governo dovrebbero essere a Milano e non a Roma, il Parlamento dovrebbe essere ospitato fra Venezia e Torino. La provocazione dalle pagine della Padania è di Umberto Bossi, contro la quale protesta tutto il centrosini-

Di Bossi non tutto va preso sul serio

Palermo, ma nessuno, nemmeno Bossi può per questo mettere in discussione gli assetti istituzionali.

Non tutte le dichiarazioni di Bossi - commenta ironico Giovanardi - vanno prese sul serio».

p.oj.

INCONTRO NAZIONALE  
**PARTITO DELLA SINISTRA O PARTITO RIFORMISTA?**

Relazione di  
**Piero Di Siena**

Partecipano tra gli altri

**Paolo Brutti, Giuseppe Chiarante, Eugenio Donise, Angelo Flammia, Alfiero Grandi, Giorgio Mele, Enrico Morando, Fabio Mussi, Gian Paolo Patta, Andrea Ranieri, Cesare Salvi, Aldo Tortorella, Vincenzo Vita**

Roma, lunedì 22 settembre 2003, ore 10  
Sala del Cenacolo - Vicolo Valdina, 3/a



**Sinistra DS - "14 luglio"**